

Sarah Parenzo, giornalista e ricercatrice, lunedì 1 dicembre 2025, in collegamento da Tel Aviv ha introdotto **il secondo incontro** del percorso «Un libro al Villaggio» su «Il ruolo della destra religiosa ebraica nel conflitto israelo-palestinese».

Ebrei israeliani, ha offerto il portato della sua competenza e la testimonianza di impegno multiforme a favore di una convivenza nella pace, fondata sulla giustizia.

In risalto, **la complessità della situazione in Israele**: la stessa domanda se il conflitto israelo-palestinese sia laico o religioso non ha risposta univoca, per la presenza di elementi di entrambi i profili che perseguono le rispettive pretese nazionali. Non è corretto accontentarsi di narrazioni superficiali, piuttosto serve una sincera volontà di comprendere.

La situazione attuale con le sue tensioni ha preso le mosse dal **gennaio 2023**, quando **Netanyahu** è tornato al potere, formando il suo sesto Governo, coinvolgendo due gruppi di minoranza molto diversi, gli ultraortodossi e i sionisti religiosi, che improvvisamente si sono ritrovati con responsabilità pubbliche da gestire.

La tensione nel Paese si è manifestata subito contro provvedimenti volti a colpire la democrazia e le continue concessioni di Netanyahu a favore degli alleati.

Gli **ultraortodossi**, oltre un milione e 300.000, non compatti al loro interno, con interessi diversi da quelli di Netanyahu e dei sionisti, vivono separati nel contesto sociale, gli uomini ricevono finanziamenti per studiare la Torah e sono esonerati dal servizio militare. I sionisti religiosi sono un gruppo eterogeneo, il cui pensiero poggia sulla filosofia religiosa del rabbino **Cook**, padre del sionismo religioso, che afferma che la fondazione di Israele è l'inizio della redenzione, esalta il rapporto con la terra e sostiene l'ideale del «**Grande Israele**» che recupera i confini biblici della «Terra promessa».

Netanyahu, uomo non religioso, astuto, ha imparato a cavalcare l'onda, utilizzando immagini e linguaggio del gergo messianico del sionismo religioso.

La sinistra liberale oggi rappresenta la speranza, con la possibilità di salvare il Paese dalla deriva antidemocratica, pur essendo necessario il superamento di alcune contraddizioni, come il sostegno tacito all'occupazione della Cisgiordania e a un sistema giudiziario che discrimina tra cittadini ebrei e arabi e una certa ambiguità nel mescolare potere e religione.

Attori non secondari in questo scenario sono i media, che oscurano i profili più problematici delle vicende del Paese.

Parenzo ha offerto infine alcuni orientamenti. Demonizzare la religione non è il modo di liquidare la realtà di Israele oggi; invita a **studiare la storia di Israele** e a comprendere le categorie dell'ebraismo che hanno favorito un certo andamento delle vicende. 7 milioni di ebrei e palestinesi, laici e religiosi, dovranno trovare il modo di convivere. Occorre una sapienza che crea ponti e la religione potrebbe avere un ruolo benefico e positivo. La Chiesa cattolica, in particolare, dovrebbe pazientemente riposizionarsi con un'autorità morbida in un ruolo di mediazione.

Anche gli ebrei della diaspora dovrebbero rivedere alcuni atteggiamenti: è drammatico che non si prendano le distanze dal Governo israeliano come lo è una chiusura a riccio, da vittime, che ricorre per lo più all'accusa di **antisemitismo**.